

Esce ogni domenica —
associazione omilia — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it.l. 7,50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it.l. 4,25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it.l. 4,80 per
trimestre — un numero se-
parato costa cent. 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L'Ufficio del Giornale è
in Mercato Vecchio dirim-
petto il Cambiaveluto Ma-
sciadri al N. 934 rosso pri-
mo piano — si possono
eseguire i pagamenti alla
libreria di Paolo Gambiera-
si, ové si vendono anche
numeri separati.

CRONACCHETTA POLITICA

La situazione politica è sempre la stessa; la guerra è finita, ma la pace non è ancora conchiusa. A Vienna vanno avanti a passi di lumaca e quella benedetta questione del debito che l'Italia ha da prendersi sulle spalle, impedisce che i negoziati procedano con quella sollecitudine che è da tutti desiderata. Peraltro, stando alle ultime notizie, pare che anche questa difficoltà sarà presto vinta e che potremo finalmente respirare più alla libera, cessata che sarà l'occupazione austriaca delle fortezze, di Venezia e dei paesi qui vicini. Presto saremo anche chiamati a fare il plebiscito che la diplomazia ci ha imposto; e dopo che anche questa formalità che stenta ad andarci giù ma che è voluta ad ogni costo, sarà condotta a termine, le cose si andranno sistemando e la pace, almeno per un certo tempo, ci darà agio di pensare più posata-mente agli interessi di casa nostra.

Svanite le apprensioni che aveva destata negli animi la guerra, si comincia a pensare a quell'altra questione di Româ che è perfettamente matura e che si aspetta di sciogliere da un giorno all'altro. I francesi hanno cominciato ad andarsene a casa loro; e una legione, messa assieme ad Antibo, in Francia, s'è posta in via per occuparne il posto. Tutti peraltro sono d'accordo nel non prendere sul serio questa poco temibile falange di guerrieri; e solo qualche giornale rugiadoso vuol vedere anche nella stessa il dito di Dio, come lo ha veduto nella indisposizione che ebbe a soffrire in questi giorni il nostro Vittorio Emanuele e dalla quale è ora perfettamente ristabilito.

Le relazioni del Governo nostro con quello di Parigi, se cessarono per un istante di essere pienamente intime e cordiali, ora hanno

ripreso l'antico carattere amichevole; ed è opinione generale che il ben servito fatto avere a quel mezzo-papista del signor Drouyn sia stato una soddisfazione data al ministero di Firenze, il di cui presidente, il barone Ricasoli, voleva dimettersi dal suo posto ove Drouyn avesse continuato ad occupare il suo. Si dice anzi che la Francia mandi come suo ambasciatore a Firenze il signor Benedetti, che è amico dell'Italia e si afferma che al successore di Drouyn, il signor Moustier, non importa niente affatto che il Papa abbia uno Stato per suo conto.

La pace fra la Camera e il ministero di Berlino non è ancora fatta pienamente. Sono tornati a gattigliare e a trovar baruffa a proposito di un prestito che il Governo vuol contrarre in una data quantità, e che la Camera vuol permettere solo in una misura più limitata. Forse Bismark ha delle idee che non vuol dire e la cui effettuazione esige delle forti spese. Certo è che la Prussia disarma abbastanza poco per far nascere de' sospetti su quello ch'essa mediti. Intanto le vecchie partite stanno per chiudersi; e anche la Sassonia che voleva parlar alto e far l'ardita, ha dovuto piegare a quasi tutte l'esigenze del Governo di Berlino, il quale tiene guarnigione in molte città sassoni, compresa Dresda, capitale dello Stato.

La Francia e la Inghilterra si dice che abbiano protestato presso il Governo turco contro la cessione di un'isola nel Mediterraneo agli Stati-Uniti d'America. È un pezzo che gli americani vagheggiano l'idea di piantarsi su qualche punto dell'Europa. Stante il favore con cui vuolsi accolto dalla Russia l'intendimento del Governo di Washington (che professava un'amicizia commovente a quello di Pietroburgo) questo affare potrebbe accrescere gl'imbrogli in cui si trova la Sublime Porta, la quale è ora in presenza d'una crisi deci-

siva, grazie alla insurrezione che si va estendendo nelle provincie cristiane a lei soggette.

I nostri *buoni vicini* di là dal Torre sono sempre al sicuro. A Vienna si fanno e si disfanno progetti a profusione; ma il modo di ricostituire il vecchio impero non lo s'è trovato ancora. Il problema è molto difficile; e potrebbe ben darsi che gl' imp. reg. ministri, cercandone la soluzione, non facciano che tentare di dar l' incenso ai grilli nel loro buco.

I giornali s' occupano tuttora della rivolta scoppiata fra i polacchi deportati Siberia. Molte delle popolazioni che vivono presso il fiume Amur si sono unite agli insorti; e attesa la difficoltà in cui si trova il governo russo di mandare delle truppe a combatterli, que' poveri prigionieri hanno ancora qualche probabilità di scuotere il giogo che li opprime.

In America i *radicali* cioè quelli che non vorrebbero perdonare mai ai loro fratelli il tentativo di disunione dalla Repubblica, continuano a fare una guerra accanita al Presidente che è conciliativo e moderato; ma non è punto probabile ch' essi la spuntino sulla grande maggioranza dalla quale il Presidente è appoggiato.

La situazione del Messico è questa: da Matamoras ad Alvarado tutta la costa orientale è insorta; Tampico è occupata dai dissidenti; i guerilleros repubblicani scorazzano fino alle porte di Veracruz; Ialapa è assediata e il tesoro pubblico è al secco. È evidente che Massimiliano, se la dura a quel modo, dovrà pensare a svignarsela.

P.

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA spiegato al Popolo.

VII.

L' articolo ventesimo ottavo dello Statuto sancisce il principio della libertà della stampa, pur ammettendo una legge che ne reprende gli abusi. È codesta una delle libertà più care ad un Popolo civile; ed è la prima che, in tutti rivolgimenti che vengono dal basso, si conquista e si proclama; è la prima che si concede, quando i mutamenti organici in uno Stato provengono dall' alto. Tra noi Veneti, costretti per anni lunghi e penosi a ta-

cere e a soffrire, la libertà di stampare si usò sino dal primo giorno della nostra liberazione, avanti ancora i Commissari del Re avessero dichiarato in vigore lo Statuto. E le prime nostre parole furono irose verso gli oppressori, e improntate di schietta gioia e inneggianti al Governo che innalzava in queste Province il benedetto vessillo dei tre colori.

Che se taluni ci mossero appunti reputando ingenerosa l' ira e plebea la maledizione contro chi aveva pur terminato di tormentarci, li preghiamo a concederci venia. V' hanno momenti tanto solenni nella vita delle Nazioni, in cui l' entusiasmo vince le ragioni d' ogni prudenza civile. Però niuna maledizione sarà mai troppo contro quel governo o sgovernamento straniero che dal 1815 sino all' altro ieri pesò con tutti gli arbitrii, con tutte le male arti della tirannide su queste povere Province.

Ma in tempi normali la libertà della stampa deve essere frenata dal costume gentile e dal concetto civile, oltreché dalla Legge reprimente gli abusi di essa. È chiaro che in uno Stato libero a ciaschedun cittadino è lecito di esprimere la propria opinione; è chiaro che a lui spetta il diritto di esaminare e giudicare l' azione dei governanti per additare errori, se ve ne fossero, e perché indirizzata venga al bene della Nazione. È chiaro che ciascun cittadino ha il diritto di costituirsi come elemento di quella che dicesi *pubblica opinione*, ed è desiderabile che tutti, ed in ispecie gli uomini un po' colti, usino di siffatto diritto. Però dall' uso all' abuso della libertà della stampa ci corre assai, e va bene che i popoli si abituino, perchè davvero possano dirsi civili, a temerne gli abusi e a disistimare chi servevi, a sfogo di fini egoistici e appassionatamente, d' un mezzo così prezioso e che indirettamente dovrebbe essere solo a salvaguardia degli altri diritti politici.

Pur troppo in quasi tutte le Province d' Italia l' abuso dello stampare è grande, e ancora la stampa buona è minore del bisogno, prevalendo la stampa dei partiti, oltreché politici, personali; e un rimedio è a sperarsi solo nel tempo e nei progressi dell' educazione popolare.

Ma se, a tutti i Popoli della penisola la stampa cattiva nuoce, a noi Veneti sarebbe

per recare mali gravissimi, e, quello massimo, della disistima degli uomini assennati. Disfatti con quale logica noi, appena liberati dall'oppressione straniera, porci nelle fila dell'Opposizione? L'Opposizione va bene ci sia; e se non fosse, come disse taluno, uopo sarebbe crearla. Però siffatto vezzo di contrariare, anche se unicamente a scopo buono, ci torrebbe il modo di contribuire col Governo ad opera riparatrice, non facile, né tale da conseguirsi in tempo brevissimo. Usiamo pur della libertà della stampa per consigliare il potere e per coadiuvarlo nella ardua sua missione; ma non cominciamo a dilettarci di quelle querimonie e recriminazioni, che accennano altrove a utopie di ottimismo impossibile, vagheggiato da uomini perpetuamente irrequieti e malcontenti.

La libertà della stampa è un nostro diritto, ma l'abusarne oggi, non ancora essendosi tra noi gettate le basi del governo nazionale, sarebbe stoltezza e ingratitudine. Nè aspettiamo la repressione della Legge, cui l'articolo ventottesimo accenna; la moderazione in codesto sia un indizio di assennatezza nostra.

Lo stesso articolo, ammessa la libera stampa, soggiunge: tuttavia le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo. Siffatte parole se nel 1848 potevano lasciar credere a predilezione per il Clero cattolico, oggi accennano unicamente al diritto d'ispezione che spetta ai Preposti chiesastici in argomento che loro unicamente concerne, e non il Governo. Il Governo non vuole imporre ad alcuno in argomento di fede e di coscienza; esso lascia stampare anche libri e Bibbie delle Comunioni non cattoliche. Gli spetta solo il diritto di reprimere l'avida di tipografi e libraj che difondessero libri contrarii al buon costume e corruttori della gioventù, e quello di reprimere tutti coloro che con la stampa fossero per recar nocimento od attentare alle istituzioni del Regno.

C. GIUSSANI.

Il Mare.

(Continuazione e fine).

Di sovente nel mare s'incontrano, — e la prima navigazione di Cristoforo Colombo ne fornise un segnalato esempio — isole er-

bacee d'immensa estensione, alla superficie fluttuanti e spinte da correnti a lontane distanze. Codeste isole, di cui le Azzorre offrono un banco smisurato, che s'appella *Mare erboso*, sono formate da *Alghe natanti*, e sono quelle appunto che Oviedo denominò praterie di alghe. Per i primi navigatori erano le colonne d'Ercole dell'Oceano, e demarcavano i limiti delle acque navigabili. Oltre alle alghe, le latuge marine col loro ampio e sottile fogliame presentano di sovente consimili oasi; le alghe distendono sulla superficie dei mari filamenti tortuosi ed agglomerati. Ma codeste praterie galeggianti, uniformi e sterili ricoprono ubertose estensioni di folte erbe in fondo all'Oceano; cespugli su cui i pesci, veri uccelli del mare, costruiscono gli umidi loro nidi; boschetti e giardini ne' quali solazzansi gli abitatori dell'acquatico regno; selve e foreste, i cui recessi celano ai pescatori le prede timorose e silenti.

È fatto meritevole di nota, che, come la vegetazione terrestre, le piante marine, riguardo alla loro distribuzione, s'attengono alle delimitazioni precise geografiche. Se si consideri che una tale ripartizione si collega in generale a condizioni differenti di calore e di umidità, e che il mare è poco suscettibile a sentirle, attesochè ad una profondità relativamente poco notevole, è dotato su tutte le latitudini dell'egual grado di calorico, puossi a ragione meravigliare di riscontrare nella flora sottomarina tante variazioni, così nelle regioni vicine, oppure in quelle situate a po'ca distanza l'una dall'altra. Tuttavolta puossi affermare che le alghe si dispiegano in maggior copia nella zona temperata, diradandosi gradatamente verso i poli e l'equatore.

Ma in fondo del mare più uno avvicinasi all'equatore, e più lussureggianti gli si presenta la vegetazione. Abbandoniamo, dice Schleiden, le foreste acquatiche dei mari del Nord, e le loro piante gigantesche, fra cui ve n'ha che raggiungono l'altezza di 500 a 1500 piedi; gettiamo un'ultimo sguardo alla sfuggita sulle balene che si divertono alle loro ombre, sulle truppe di cani di mare, sulle miriadi d'arringhe, di salamoni, di tonni; volgiamoci verso le regioni ove il sole è più ardente, onde vedere, se nei mari antartici noi troveremo in fondo dell'Oceano la stessa

profusione che la flora aerea dispiega; immersi in noi nel liquido cristallo del mare delle Indie; e di subito avremo davanti agli occhi lo spettacolo il più incantevole, il più meraviglioso. Accoppiati arbusti dai rami i più bizzarri portano fiori viventi; masse compatte di Meandrine e di Astree formano strano contrasto cogli organismi in forma di palma o di calice che mettono in mostra le Planarie e le attortigliate Madrepore dalle diramazioni articolate o ricoperte di digiformi ramoscelli. Il colorito è superiore ad ogni descrizione; il verde più fresco s' alterna col bruno o col giallo; gradazioni di porpora confondonsi col rosso, col bruno sbiadato ed il bleu più oscuro. Mollepore d'un rosso pallido, giallo, o del colore del fior di pesco, coprono masse appassite, e sono esse medesime agglomerate e tapezzate di graziose retipore del color della perla, ed imitanti le più ammirabili sculture sull'avorio. La sabbia nel fondo è coperta da ricci e da stelle di mare delle forme bizzarre e dai colori i più svariati... D'intorno ai fiori di corallo giuocano e volteggiano colibri marini e piccoli pesci dai riflessi rossi, o bleu, o di fuoco verde dorato od argentato; e simili agli spiriti dell'abisso, le Meduse agitano i loro sonagli a traverso quel mondo incantato. Quivi le Isabelle cangianti, dal colore violetto o verde dorato, danno la caccia alle Civettaole biliottate di un rosso di fuoco, di violetto o vermiglio; colà le Tunai di si slanciano quali serpi, rassembrando a nastri argentati e riflettenti le tinte di rosa o d'azzurro. Vengono dappoi le Seche favolose che assottano tutti i colori dell'arco-baleno, le quali dispajono e ricompariscono a vicenda, confondendosi d'un modo il più fantastico, od andandosi incontro per separarsi di subito novellamente. E tutti codesti animali si succedono con la massima rapidità, formando i più meravigliosi contrasti d'ombra e di luce. Il più lieve soffio che tocchi la superficie dell'acqua, occasiona la scomparsa di tutto, come per incantesimo.

Se infattanto il sole volge il suo carro verso occidente, e le ombre della notte discendano negli abissi, codesto fantastico giardino ricomincia a brillare di novello splendore. Milioni di faville tramandate dalle Meduse e da crostacei microscopici, danzano nell'oscu-

rità simili ad altrettante luciole. Più da lungi vedesi la magnifica penna di mare, rossa di giorno, oscillare le sue luci verdognole; per ogni dove non sonvi che faville luminose, che getti di fiamma e di fuoco friosamente colorati; ciò che di giorno si cela nello splendore generale, brilla della notte d'una luce improntata di tutte le gradazioni di colori dell'arco-baleno; ed a completare le mille ed una miraviglie di cosiffatta illuminazione fatata, aggiungiamo che le Mole rafugianti dischi argentati di pressoché sei piedi di diametro, nuotano maestosamente in mezzo a miriadi di stelle rilucenti.

Diamo termine con un ultimo tratto. Il solingo viaggiatore, dopo d'aver studiato le meravigliose coste di Ceylan, se ne ritorna a casa. Quand'ecco, in mezzo alla tranquillità d'una notte serena rischiarata dalla luce argentea della luna, una dolce musica, paragonabile a quella delle arpe d'Eolo, fende gli orecchio. Quei canti melanconici, alti abbastanza per coprire lo strepito della brezza, vengono dalla spiaggia vicina e ricordano i canti delle Sirene. Sono le Mule cantanti che fanno udire dalla riva una dolce e flebile melodia.

A codesto quadro aggiungiamo quello del paese complesso vegetale del mare, in cui non si ravvisano né foglie, né calici, né corolle, e quello pure degli animali stellati, che, pare, tengon luogo dei fiori nel liquido elemento, dove il regno animale fiorisce, e non fiorisce il vegetale. Aggiungiamo la formazione dei coralli, dei gofii delle loro isole circolari; e, facendo astrazione del tempo, consideriamo la perpetua mutabilità del fondo dei mari, che a vicenda invadono e discoprono le regioni continentali; e ci faremo un'idea approssimativa della potenza, dell'importanza, e della ricchezza di quell'elemento, che l'espressiva poesia degli Orientali salutò quale sorgente primiera ed eterna di tutte le cose.

()

Torchi steridraulici.

Venne inventata una nuova maniera di torchi detti steridraulici che possono sostituire gl'idraulici. A meglio intendere l'invenzione premettiamo un accenno sopra questi ultimi.

Si compongono di due corpi di tromba (cioè cilindri cavi) di grandezza diseguale contenenti due stantufi e comunicanti fra loro per un tubo orizzontale, il tutto di ferro fuso. Lo stantufo minore che viene mosso da un' asta a guisa di leva consina inferiormente con un serbatojo d' acqua, dal quale lo separa soltanto una valvola (linguetta di cuojo). Sollevandosi questo produce il vuoto, la valvola s'alza, l'acqua ascende pel corpo di tromba, invade il tubo traversale, indi il corpo di tromba maggiore, formando queste tre cavità un vaso comunicante. Calando lo stesso stantufo si chiude la valvola, per cui rimane impedito all' acqua il ritorno nel serbatojo sottoposto. È chiaro che ad ogni corsa di questo stantufo, nuova quantità d' acqua passa nel corpo di tromba maggiore finchè arriva alla base dello stantufo che racchiude. Si è allora che il minor stantufo abbassandosi preme l' acqua che occupa il suo corpo di tromba, quindi l' acqua del tubo che decorre tra i due corsi di tromba, e quella del maggior corpo di tromba, pressione che si trasmette alla base inferiore del maggior stantufo e da ultimo agli oggetti destinati a comprimersi costretti tra la base superiore di quello ed una forte lastra di ferro fissa con sostegni al suolo.

Tali torchj però non vanno privi d' inconvenienti. I cuoi indurati dall' acqua hanno bisogno d' essere rinnovati, l' uso dell' oglio così favorevole al giuoco de' stantufi origina un denso untume, gli stantufi rigati originano delle fughe, la pressione non è graduata ma a scosse e s' arresta bruscamente; inconvenienti che vengono tolti coll' uso de' torchi steridraulici.

Quest' apparecchio molto semplice è basato sopra un principio nuovo che consiste nell' introdurre nel corpo di tromba pieno di liquido un corpo solido, per esempio una corda. Qui perciò non si tratta di aumentare il volume del liquido che deve esercitare la pressione mercè gli stantufi come notammo nel torchio ora descritto, ma di diminuire invece la capacità del recipiente che lo contiene.

Un corpo di tromba idraulica ordinaria ri- piena d' oglio racchiude una carrucola o roccchetto sul quale s' avvoglie una corda di bündello, che da una canucola esterna passa nel corpo

di tromba attraverso una scattola con della stoppe. La canucola interna è montata sopra un asse che attraversa il corpo di tromba e si fa ruotare mediante una manovella. A misura che la corda s' aggomitola sopra questo roccetto, essa sposta il liquido e produce una pressione gradatamente crescente che si può fare agire sopra uno stantufo, o sopra un congegno qualsiasi ove occorre una forza. Così si potrà adoperare nelle fabbriche da zuccheri, da oli, negli argani, nelle macchine per stampare, forare ecc.

Dott. ALESSANDRO JOPPI

ANEDDOTI

Singolare avventura.

C'era in Germania un costume secondo cui nessun artiere o artista che fosse, poteva salire in qualche considerazione senza prima avere un poco viaggiato il mondo.

Quest' uso aveva, senza alcun dubbio, il suo lato buono, onde ogni anno gran numero di que' artigiani pigliavano il loro sacchetto da viaggio in spalla e si recavano qua e là per le città germaniche nonché in quelle degli altri Stati affine di attingervi quelle maggiori cognizioni possibili intorno al loro mestiere od arte che fosse.

Accadeva però sovente che codesti nordici pellegrini, consumato quel poco peculio che possedevano al momento della partenza loro, dovessero in appresso far appello alla carità degli artigiani dei paesi nei quali si recavano; il che non troviamo poi certo da lodare.

Da questa circostanza nascevano alle volte deplorevoli fatti e strani avvenimenti di cui non vorremo guari oggi qui noi occuparci, bastandeci di riferire un grazioso aneddoto che abbiamo trovato registrato fra le memorie d' uno di tali singolarissimi viaggiatori.

Era il 14 gennaio 18... scendeva la notte, e la neve che aveva coperto tutto all' intorno il suolo d' un piccolo paese della Boemia, continuava a cadere fitta e gelata in modo da rendere impossibile l' audare a qualsifosse più coraggioso viandante. Un giovane legatore di libri trovavasi allora in quelle vicinanze, e, desiderando di poter mettersi al coperto almeno fino allo spuntare del nuovo giorno, affrettò il passo, entrò nel paese e andò a chiedere ospitalità presso la prima casa che gli si affacciò in aspetto alquanto signorile.

Quivi una vecchia stizzosa ed avara lo accolse con mal garbo e dietro reiterate istanze, donatigli un po' di birra ed alcune patate, acconsentì ch'egli potesse starvi al coperto la notte, però accomodandosi in una specie di arca che eravi nel cortile vicino alla stalla.

Il mal capitato viaggiatore sentì stringersi il cuore a quella sconfortante e poco ospitale concessione, inquantochè dopo di aver tutto il giorno camminato quasi a pancia vuota, al far della sera, approssimandosi al villaggio con quella sicurezza che dona l'esperienza di molte riuscite prove, aveva figurato una lauta cena ed un buon letto.

Ma è virtù particolare di questi girovaghi figli del settentrione quella di rassegnarsi alle circostanze e di pazientemente sopportare i disagi e le avversità, onde anche il nostro librajo dopo di aver emesso dal petto due o tre sospironi che chiaramente dintonavano il suo rincrescimento di doversi adagiare sulla paglia sotto ad una tettoia dalle cui parti laterali entrava ed usciva il vento a piacere, chinò il capo sul petto e si dispose a prendere possesso della non troppo comoda sua camera.

Quivi sdraiato, colla sua sacca sotto alla testa che gli faceva ufficio di guanciale, il poveretto aveva indarno cercato di prender sonno inquantochè il freddo intensissimo che lo assaliva, costringevo a levarsi di tratto in tratto e caminare e correre e saltare per la stanza onde non agghiacciare.

In queste spesse e strane sue evoluzioni, gli venne fatto di vedere all'altra estremità della corte una finestra del pian terreno rischiarata da un lume; e siccome questo lume persisteva già da qualche ora, il nostro ospite mosso da naturale curiosità, si decise di andar a spiare che cosa là dentro ci fosse. — To, poi che ebbe alquanto osservato dalle invetriate esclamò, to, un uomo che dorme solo in letto capace per otto persone! E dire che io intanto son qua che batto i denti e tremo tutto per freddo! C'è giustizia mi pare. E se io mi facessi giustizia da me? se andassi a prendermi un posto in quell'ampio letto che quel poltrone lo vuole godersi da solo? Già il peggio che potranno farmi sarà quello di mettermi alla porta, e ciò val sicuramente meglio che starmi a morir dal freddo nella ghiacciaja in cui mi hanno confinato. — Ciò detto, esso prova a spingere leggermente le invetriate; queste cedono e si aprono con facilità. Allora il viaggiatore monta sulla finestra, balza leggermente sempre senza far strepito nella camera, si spoglia, ed eccotelo sotto alle coltri beato di potersi riposare e scaldare un poco le stanche e irrigidite membra.

Un quarto d'ora appresso però, egli sente qualcosa che si muove nel vicino corridoio, e due voci distinte, seppur molto sommesse, lo avvertono che qualcheduno stava per entrare nella camera: era il famiglio e la serva di casa che stretti a braccetto venivano innanzi conversando fra loro, la porta si apre e vi comparvero.

Il librajo a quella vista, non sapendo che meglio fare per il momento, ficca il capo sotto le coltri e e stai l'accovacciato col cuore tremante e non osando pur quasi di respirare per tema d'essere scoperto.

Intanto i due serventi si erano inoltrati nella stanza, e, seduti l'uno presso l'altro su d'un vecchio sofà sempre tra lor chiaccherando non davano indizio alcuno di volersene andare. A un tratto, la donna che da qualche momento si taceva, prese a dire: — Or via Giovacchino, giacchè tante volte hai desiderato di passare una notte da solo a sola con me per dirmi del tanto bene che mi vuoi, fa di non abbandonarmi in questa nella quale sono costretta a far la guardia al padrone che è là morto sopra a quel letto.

Questa rivelazione fu come un fulmine per quegli che si stava celato sotto alle coltri, il quale preso da terrore indicibile al sapersi adagiato presso ad un cadavere, balzò dal letto e senza neppur prendere i vestiti che aveva depositi sulla seggiola si precipitò fuori da quella finestra per la quale era prima entrato. Ma non meno di lui atterriti i due serventi, credendo resuscitato il morto, si diedero a fuga precipitosa gridando al soccorso come forsennati. A questo strepito si destò l'altra gente della famiglia e quella delle case circonvicine, sicchè in breve ora fu un accorrere, un vociare, un interrogarsi, un trambusto insomma, quasi si avesse trattato della comparsa del diavolo o d'una disgrazia ancora maggiore.

Il pievano mandato a chiedere del suo intervento, vi venne colla stola e coll'aspersorio senza sapere di che si trattasse, nè cosa avesse a scongiurare o a benedire; il sindaco vi condusse sopra luogo la forza armata, onde finalmente quando dall'apparir di tante persone si fu alquanto rassicurati, alcuni tra i più coraggiosi entrarono nella camera del morto che era morto ancora e si stava steso qual prima era sul letto, mentre altri, essendosi recati non so per qual bisogno in un porcile, invece dell'animale ci trovarono il povero legator di libri accasciato in un canto con la sola camicia addosso mezzo morto dalla paura e dal freddo.

Fattolo poi vestire e refocilare con qualche liquore sin che la lingua potesse riprendersi in lui il suo uffizio, si seppe da esso come era andata la cosa.

Lascio pensare al lettore quali fossero le risa, le imprecazioni ed i litigi che alla strana narrazione del giovine nacquero; e solo diremo che esso dovette prendersi tosto la sua valigia nuovamente in spalla e andarsene fra le spinte e gli urtoni a cercarsi altrove un rifugio contro la neve che fiocava sempre a meraviglia.

Manf

Notizie tecniche

Fotografie coi colori naturali ottenute dal sig. Pontevin.

Il sig. Pontevin presentò all'Accademia delle scienze di Parigi un suo particolare processo per ottenere colla fotografia la riproduzione dei colori della natura. Questo processo consiste nel far agire simultaneamente dei soli ossigenati e la luce sopra il sottocloruro d'argento violetto.

Egli prepara il sottocloruro violetto esponendo alla luce una carta impregnata di cloruro d'argento in unione a un sole rilucente. Ottenuto il sottocloruro, fa galleggiare la cartina sopra un bagno composto di un miscuglio di un volume di una soluzione satura di bicromato di potassa, di un volume di una soluzione satura di solfato di rame, di un volume di una soluzione di clororo di potassio a 5 per 100.

Il bicromato di potassa in questo caso è l'agente principale, egli può venir surrogato dall'acido cromico o da un altro cromato ma senza vantaggio; il solfato di rame facilita la reazione, e il cloruro potassio conserva i bianchi che si sono formati.

Sottponendo ora questa cartina, che, asciutta, si conserva all'oscuro per più giorni, all'azione diretta della luce sotto un vetro che porti un disegno trasparente a colori, per lo spazio circa da 5 a 10 minuti, a seconda della trasparenza del disegno, i colori del vetro si riproducono sulla cartina.

Questa carta non è abbastanza sensibile ancora per poterla impiegare nella camera oscura, ma si possono ottenere colla medesima delle immagini colorate nell'apparato d'ingrandimento o negascopio solare.

Per conservare queste immagini in un albo, vengono lavate con dell'acqua acidulata coll'acido cromico, trattate in seguito con dell'acqua contenente del bicloruro di mercurio, lavato con una soluzione satura di nitrato di piombo e infine coll'acqua. In questo stato non si alterano minimamente, riparate che siano dalla luce, ma alla luce solare imbruniscono.

Varietà.

Una catastrofe terribile avvenne il 24 agosto sul Monte Bianco. Tre viaggiatori inglesi che vi salirono senza guide, giunti alla cima sdrucciarono sul ghiaccio e precipitarono oltre a 100 piedi all'ingiù del monte.

Uno di essi rimase morto sul colpo, uno riportò varie gravi contusioni al capo per cui rimase cieco, ed il terzo poté, sommamente addolorato ed assistito da alcune guide accorse alle grida dei disgraziati, scendere senza gravi lesioni e ritornare al suo albergo a deplorare l'altruì e propria temerità.

Nella previsione che l'affitto degli alloggi durante l'Esposizione del p.v. anno di Parigi, abbiano a riuscire eccessivamente cari, una società di speculatori inglesi ed americani ha deliberato di costruire degli alberghi a vapore della forza di 1500 bistecche.

Questi alberghi a elice conterrebbero delle camere per 1500 viaggiatori, delle sale, una biblioteca, una cappella protestante ed un teatro.

Tali locande condurrebbero nella capitale francese i viaggiatori inglesi ed americani bramosi di vedere l'esposizione e si fermerebbero all'amore lungo la Senna nei punti più centrali di Parigi.

Quanto prima verrà inaugurato il nuovo grandissimo ponte sul Tamigi a Battersee il quale misura 912 piedi in lunghezza e 432 in larghezza. Questo ponte, che è il più largo di tutti gli altri del mondo, è costrutto in ferro, senza calce, senza mattoni o pietre, e presenta sul fiume quattro archi misuranti 175 piedi per ciascuno, oltre oltre due archi di 65 e di 80 piedi alle estremità.

L'illustre cav. Gotti direttore delle RR. Gallerie in Firenze, fece un appello a tutti i più distinti artisti sia italiani come stranieri, affinché volessero ivi inviare il proprio ritratto fatto dalla stessa loro mano. Dei veneti che si sappia, non fu che il sig. Antonio Zona che aderito abbia all'invito; ma vuolsi sperare che altri si faranno ben presto ad imitarlo, onde i visitatori delle RR. Gallerie possano scorgere che gli artisti di merito non fanno in Italia difetto.

Un celebre ingegnere da ponti e strade, il signor Baoulx, sottomise il legno d'ailanto (di 25 a 30 anni) a tutti gli esperimenti che si fanno subire agli altri legni, ed in una memoria che sta per pubblicare, dimostrerà che il legno d'ailanto è superiore a quello di rovere ed anche di almo, che è il migliore per fabbricar carri sia per la sua forza che per la sua flessibilità.

Manf

Società di mutuo soccorso.

La Società udinese di mutuo soccorso ha ricevuto ieri 14 corr. la seguente lettera dalla Società di Milano.

Milano 10 settembre 1866.

Egregio sig. Presidente.

Accogliamo con lieto animo il fraterno saluto della Società Udinese e facciamo vivissimi voti affinché dessa, fecondata dal sole della libertà, porti il contributo della sua opera al lavoro di progresso e di emancipazione che solleva la vasta famiglia operaia a cittadina dignità.

Con voi ripetiamo: viva l'Italia!

Per la Pres. dell'Ass. Gen. di Mutuo Soccorso
degli operai di Milano e Corpi Santi

IL VICE-PRESIDENTE

FILIPPO BINDA

Il Segretario
CATTADORI.

Ogni difficoltà per l'accettazione di alcuni cittadini eletti a Consiglieri nella pubblica adunanza di domenica passata venne tolta, e lunedì eglino si raccolglieranno per la nomina della presidenza. Annunciamo ciò con piacere in quanto che c'è sempre tempo, nelle elezioni del venturo anno, di rimediare ai difetti che si fossero fatti palesi nel modo dell'elezione testé seguita. Quando si può raggiungere lo scopo, non è da badarsi tanto alla forma delle cose. Un bel compito spetta alla Presidenza e ai Consiglieri, quello di organizzare la Società del mutuo soccorso secondo la lettera e lo spirito dello Statuto. E abbiamo piena fiducia in loro, e nel buon volere de' Soci operaie ed artieri, com'anche nell'animo benevolo de' cittadini, i quali s'assegneranno alla Società nell'elenco de' Soci onorarii.

La Commissione provvisoria, composta dei signori Antonio Fasser, Carlo Piazzogna e Antonio Nardini, scrisse al Municipio una lettera di ringraziamento in data del 13 corrente ringraziandolo pel patrocinio accordato alla Società del mutuo soccorso degli Operaie udinesi. Da essa Commissione venne pur ringraziato con lettera il signor Giov. Batt. Andreazza per l'offerta cortese, di cui tenemmo parola nel passato numero.

Oggi, domenica, le nostre due Compagnie di Guardia Nazionale vennero passate in rivista in Mercato-vecchio dal Colonnello ispettore e dal Commissario del Re. A tale solenne parata trovossi presente anche il Podestà Giacomelli. La città sino dal mattino era imbandierata, e la Guardia venne, per la sua bella tenuta e bravura, festeggiata dai cittadini e in Mercato-vecchio e ovunque passava.

Provvedimenti per la civica Banda musicale

Abbiamo udito con piacere che il Municipio si di- pensiero a provvedere la nostra Banda di strumenti e di uniformi convenienti perché possa figurare nell'solemnità nazionali e cittadine in testa alla Guardia Nazionale.

Anche questo fatto attesta buon volere, e speriamo che l'esempio valga anche per quelli che dalla Società furono eletti ad invigilare intorno all'istruzione ed a tutelare l'ordine e la disciplina fra gli allievi dell'Istituto filarmonico.

Quando il paese ha d'uopo della sua Banda per una qualsiasi pubblica festività, è bene strano che s debba interrogare gli allievi se vogliono o no interverrvi, come di recente si è fatto, ma ci pare dovesse bastar di darne avviso al maestro perchè questi più serra della sua autorità a fare che gli allievi non manchino.

È poi naturale che per ciò ottenere, oltre la buona volontà in tutti, è necessaria un po' d'indulgenza anche da parte dei padroni di bottega presso cui quei giovani sono impiegati, nonchè la distribuzione quando a quando di qualche premio onde ricompensare questi delle fatiche ed incoraggiarli nei loro studi musicali.

Ai benevoli Soci.

Per inevitabili ostacoli derivati dallo scarseggianti numero di Operai-tipografi si dovette pubblicare i passati numeri dell'Artiere in giorni diversi, cioè non sempre alla domenica. I bravissimi Artieri udinesi ci perdoneranno tale inesattezza indipendente dalla nostra volontà, e udiranno con piacere che, nell'attuale ordine di cose, la nobile arte della tipografia sta per risorgere anche nella nostra città dall'abbattimento in cui era caduta.

In seguito le pubblicazioni dell'Artiere si faranno regolari, e la compilazione di esse migliorerà d'assai, e tra le altre cose daremo loro tutti gli atti della Società operaia udinese di mutuo soccorso e d'istruzione, sotto tanto buoni auspici inaugurate nella trascorsa domenica.

REDAZIONE
del Giornale **L'ARTIERE**

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.